

# BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

## ESAME DI STATO

SESSION 2022

### LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

**Durée de l'épreuve : 4 heures**

**Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.**

**Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.**

**Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.**

***Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.***

**ARGOMENTO**

**Il dono nella produzione letteraria ed artistica**

**CONSEGNE**

**Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.**

**Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.**

**Documento n°1:**

**Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Giornata V, Novella 9, 1349-1353**

**Documento n°2:**

**Giovanni Antonio Galli, *Elemosina di San Tommaso da Villanova*, prima metà del '600**

**Documento n°3:**

**Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, 1881-1883**

**Documento n°4:**

**Alberto Moravia, *Agostino*, 1945**

**Documento n°5:**

**Maylis de Kerangal, *Réparer les vivants*, 2014**

**Document n° 5 bis:**

**Maylis de Kerangal, *Riparare i viventi*, 2014, traduzione di Maria Baiocchi con Alessia Piovanello**

## Documento n° 1:

*Madonna Giovanna ha domandato a Federigo degli Alberighi di donarle il suo adorato falcone per soddisfare un desiderio di suo figlio, che è in punto di morte.*

<p>« Madonna, poscia che a Dio piacque che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria e sonmi di lei doluto; ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello che ella mi fa al presente, di che io mai pace con lei aver non debbo, pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste, e da me un picciol don vogliate, ed ella abbia sì fatto, che io donar nol vi possa; e perché questo esser non possa vi dirò brevemente. Come io udii che voi, la vostra mercé, meco desinar volavate, avendo riguardo alla vostra eccellenza e al vostro valore, reputai degna e convenevole cosa che con più cara vivanda secondo la mia possibilità io vi dovessi onorare, che con quelle che generalmente per l'altre persone s'usano: per che, ricordandomi del falcon che mi domandate e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'avete avuto in sul tagliere [...]. »</p> <p>E questo detto, le penne e i piedi e 'l becco le fé in testimonianza di ciò gittare avanti. La quale cosa la donna vedendo e udendo, prima il biasimò<sup>1</sup> d'aver per dar mangiare ad una femina ucciso un tal falcone, e poi la grandezza dello animo suo, la quale la povertà non avea potuto né potea rintuzzare<sup>2</sup>, molto seco medesima commendò.</p> <p><b>Giovanni Boccaccio, <i>Decameron</i>, Giornata V, Novella 9, 1349-1353</b></p>	<p>- Signora, da quando Dio ha voluto che io riponessi in voi il mio amore, in molte occasioni ho ritenuto di essere perseguitato dalla sorte e mi sono lamentato di lei. Ma tutto ciò che essa fece contro di me in passato, è niente, rispetto a quanto mi sta facendo oggi. Credo che mai mi darò pace, vedendo che siete venuta qui, nella mia povera casa, voi che mai vi degnaste di venirci quand'era ricca, e che mi chiedete un piccolo dono e che io non sono in grado di darvelo. Non appena udii che voi, per vostra bontà, volevate pranzare con me, avendo riguardo per voi e per ciò che rappresentate per me, ho ritenuto di dovervi onorare, servendovi una vivanda che fosse, pur secondo le mie modestissime possibilità, più preziosa di quelle che normalmente si usano quando si invita gente a pranzo. Per cui, ricordandomi del falcone che ora mi chiedete e della bontà delle sue carni, lo reputai un cibo degno di voi e così oggi lo avete avuto, arrostito, nel piatto. - [...] E per confermare le sue parole, le fece portare le penne, le zampe e il becco dell'animale.</p> <p>Giovanna, udendo e vedendo ciò, di primo acchito lo biasimò molto dentro di sé: ma come, ammazzare una bestia tanto bella e utile solo per dare da mangiare a una donna?</p> <p>Poi, però, cominciò a pensare che, a ben vedere, Federico aveva dato l'ennesima prova della propria grandezza d'animo, che la povertà non aveva minimamente intaccato.</p> <p><b>Luciano Corona, <i>Decameron di Boccaccio</i>, riscrittura in italiano moderno, 2012</b></p>
---	--

<sup>1</sup> biasimare = *reprocher*

<sup>2</sup> rintuzzare = *affecter*

Documento n°2:



**Giovanni Antonio Galli, *Elemosina di San Tommaso da Villanova*,  
prima metà del '600**  
olio su tela, cm 192 x 111, Pinacoteca Civica, Ancona

### Documento n°3:

– Per ricompensarvi di quanto avete fatto per me<sup>1</sup>, – disse Pinocchio al suo babbo, – voglio subito andare a scuola.

– Bravo ragazzo!

– Ma per andare a scuola ho bisogno d'un po' di vestito. –

5 Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza di albero e un berrettino di midolla<sup>2</sup> di pane.

Pinocchio corse subito a specchiarsi in una catinella piena d'acqua e rimase così contento di sé, che disse pavoneggiandosi:

10 – Paio<sup>3</sup> proprio un signore!

– Davvero, – replicò Geppetto, – perché, tienlo a mente, non è il vestito bello che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito.

– A proposito, – soggiunse il burattino, – per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.

15 – Cioè?

– Mi manca l'Abbecedario.

– Hai ragione: ma come si fa per averlo?

– È facilissimo: si va da un libraio e si compra.

– E i quattrini?...

20 – Io non ce l'ho.

– Nemmeno io, – soggiunse il buon vecchio, facendosi tristo.

E Pinocchio, sebbene fosse un ragazzo allegrissimo, si fece tristo anche lui: perché la miseria, quando è miseria davvero, la intendono tutti: anche i ragazzi.

25 – Pazienza! – gridò Geppetto tutt'a un tratto rizzandosi in piedi; e infilatasi la vecchia casacca di frustagno, tutta toppe e rimendi<sup>4</sup>, uscì correndo di casa.

Dopo poco tornò: e quando tornò aveva in mano l'Abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l'aveva più. Il pover'uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava.

– E la casacca, babbo?

– L'ho venduta.

30 – Perché l'avete venduta?

– Perché mi faceva caldo.

Pinocchio capì questa risposta a volo, e non potendo frenare l'impeto del suo buon cuore, saltò al collo di Geppetto e cominciò a baciarlo per tutto il viso.

**Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, 1881-1883**

---

<sup>1</sup> quanto...me: Pinocchio si riferisce ai piedi nuovi che Geppetto gli ha fatto

<sup>2</sup> la midolla di pane = *la mie de pain*

<sup>3</sup> parere: sembrare

<sup>4</sup> la casacca di frustagno, tutta toppe e rimendi = *la veste de velours usée et toute rapiécée*

## Documento n°4:

*Agostino fa fare un giro in barca a un vacanziero e a suo figlio.*

Domandò alla fine ad Agostino chi egli fosse, se garzone<sup>1</sup> o figlio di bagnino. Agostino rispose che era garzone. “E quanti anni hai?” interrogò l’uomo.

“Tredici,” rispose Agostino.

5 “Vedi,” disse l’uomo rivolto al figlio, “questo ragazzo ha quasi la tua età e già lavora.” Quindi, ad Agostino: “e a scuola ci vai?”

“Vorrei... ma come si fa?” rispose Agostino assumendo il tono ipocrita che aveva spesso visto adottare dai ragazzi della banda di fronte a simili domande; “bisogna campare, signore.”

10 “Vedi,” tornò a dire il padre al figlio, “vedi, questo ragazzo non può andare a scuola perché deve lavorare... e tu hai il coraggio di lamentarti perché devi studiare.”

“Siamo molti in famiglia,” continuò Agostino remando di lena<sup>2</sup>, “e tutti lavoriamo.”

“E quanto puoi guadagnare in una giornata di lavoro?” domandò l’uomo.

“Dipende,” rispose Agostino; “se viene molta gente anche venti o trenta lire.”

“Che naturalmente porti a tuo padre,” lo interruppe l’uomo.

15 “Si capisce,” rispose Agostino senza esitare. “Salvo s’intende quello che ricevo come mancia.”

L’uomo questa volta non se la sentì di additarlo<sup>3</sup> come esempio al figliolo, ma fece un grave cenno di approvazione con il capo. Il figlio taceva, stringendo più che mai al petto il pallone e guardando Agostino con gli occhi smorti e annacquati<sup>4</sup>. “Ti piacerebbe, ragazzo,” domandò ad un tratto l’uomo ad Agostino “di possedere un pallone di cuoio come questo?” [...]

20 L’uomo si voltò verso il figlio, e, più per gioco, come pareva, che perché ne avesse realmente l’intenzione, gli disse: “Su, Piero... regala il tuo pallone a questo ragazzo che non ce l’ha.” [...]

25 “No,” rispose con decisione il figlio.

“Lasci stare,” intervenne a questo punto Agostino con un sorriso untuoso, “io non me ne farei nulla... non avrei il tempo di giocare... lui invece...”

**Alberto Moravia, *Agostino*, 1945**

---

<sup>1</sup> il garzone = *l'apprenti*

<sup>2</sup> remare di lena = *ramer avec énergie*

<sup>3</sup> additare: indicare, mostrare

<sup>4</sup> smorti e annacquati: inespressivi e pieni di lacrime

### Documento n°5 :

*Claire, gravement malade, attend une greffe de cœur depuis des années. On vient de lui annoncer que la greffe est possible.*

Ce qui la tourmente, c'est l'idée de ce nouveau cœur, et que quelqu'un soit mort aujourd'hui pour que tout cela ait lieu, et qu'il puisse l'envahir et la transformer, la convertir – histoires de greffes, de boutures, faune et flore.

5 Elle tourne en rond dans la chambre. Si c'est un don, il est tout de même d'un genre spécial, pense-t-elle. Il n'y a pas de donneur dans cette opération, personne n'a eu l'intention de faire un don, et de même il n'y a pas de donataire, puisqu'elle n'est pas en mesure de refuser l'organe, elle doit le recevoir si elle veut survivre, alors quoi, qu'est-ce que c'est ? La remise en circulation d'un organe qui pouvait faire encore usage, assurer son boulot de pompe ? Elle commence à se déshabiller, s'assied sur  
10 le lit, ôte ses boots, ses chaussettes. Le sens de ce transfert dont elle bénéficie par le jeu d'un hasard invraisemblable – la compatibilité inouïe de son sang et de son code génétique avec ceux d'un être mort aujourd'hui –, tout cela devient flou. Elle n'aime pas cette idée de privilège indu, la loterie, se sent comme la figurine en peluche que la pince saisit dans le fatras de bidules amoncelés derrière une vitrine de la fête  
15 foraine. Surtout, elle ne pourra jamais dire merci, c'est là toute l'histoire. C'est techniquement impossible, merci, ce mot radieux chuterait dans le vide. Elle ne pourra jamais manifester une quelconque forme de reconnaissance envers le donneur et sa famille, voire effectuer un contre-don ad hoc afin de se délier de la dette infinie, et l'idée qu'elle soit piégée à jamais la traverse. Le sol est glacé sous ses pieds, elle a  
20 peur, tout se rétracte.

**Maylis de Kerangal, *Réparer les vivants*, 2014**

### Documento n° 5 bis:

Quel che la tormenta, è l'idea di quel cuore nuovo, che qualcuno sia morto oggi perché tutto questo succeda, che possa invaderla e trasformarla, convertirla – storie di trapianti, talee, fauna e flora.

5 Gira a vuoto per la stanza. Se è un dono, è comunque di un genere speciale, pensa. In quell'operazione non c'è donatore, nessuno ha avuto l'intenzione di fare un dono, e allo stesso modo non c'è beneficiario, poiché lei non è nella condizione di rifiutare l'organo, deve accettarlo se vuole sopravvivere, allora, che cos'è? Il riciclaggio di un organo che poteva ancora essere usato, assicurare il suo lavoro di pompa? Comincia a spogliarsi, si siede sul letto, sfilta gli stivali, i calzini. Il senso di quella  
10 trasmissione di cui gode grazie al gioco di una coincidenza inverosimile – la sbalorditiva compatibilità del suo sangue e del suo codice genetico con quello di qualcuno morto oggi –, tutto questo si confonde. Non le piace l'idea di privilegio indebito, il terno al lotto, si sente come il pupazzo di peluche che la pinza afferra tra l'accozzaglia di roba ammonticchiata dietro una vetrina del luna park. Soprattutto, non potrà mai dire grazie, è lì tutta la storia. È tecnicamente impossibile, grazie, quella parola radiosa cadrebbe nel vuoto. Non potrà mai manifestare una qualunque forma di riconoscenza verso il donatore e la sua famiglia, ovvero fare un contro-dono ad hoc per liberarsi del debito infinito, e l'attraversa l'idea di essere in trappola per sempre. Il pavimento sotto i suoi piedi è gelido, ha paura, tutto si ritrae.

**Maylis de Kerangal, *Riparare i viventi*, 2014,  
traduzione di Maria Baiocchi con Alessia Piovanello**

## COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

*Dopo parecchi mesi d'assenza, Milton torna alla villa di Fulvia, la donna di cui è innamorato, e chiede sue notizie alla custode<sup>2</sup>.*

– Mi scusi anche lei per altri due minuti. Non disturberò mai piú, non ripasserò piú prima della fine della guerra.

5 La donna allargò le braccia. – Si figuri. Purché non ci sia pericolo. Mi ricordavo benissimo di lei. Ha notato come l'ho subito riconosciuto? E le dirò... mi faceva piacere, allora, quando veniva a trovare la signorina. Lei piú di tutta l'altra compagnia. Lei piú del signorino Clerici, a esser sincera. A proposito, non ho mai piú visto il signorino Clerici. È partigiano pure lui?

10 – Sí, siamo insieme. Siamo sempre stati insieme, ma io ultimamente sono stato trasferito in un'altra brigata<sup>1</sup>. Ma perché dice che preferiva me a Giorgio? Come visitatore, dico.

Quella esitò, abbozzò un gesto come per cancellare la frase di prima o almeno rimpiccolirla, ma – dica, dica, – fece Milton con tutti i nervi che gli si tendevano in corpo.

– Non ne parlerà col signorino Clerici quando lo rivede?

– Ma le pare?

15 – Il signorino Clerici, – disse allora, – mi fece inquietare e anche arrabbiare. Lo dico a lei perché ho stima di lei, lei è un ragazzo col viso tanto serio, mi lasci dire che non ho mai visto un ragazzo con una fisionomia cosí seria. Lei mi capisce. Io contavo poco o niente, ero solamente la custode<sup>2</sup> della villa, ma la signora mamma di Fulvia, quando ce l'accompagnò, mi aveva pregato, mi aveva raccomandato...

20 – Un po' di governante<sup>3</sup>, – suggerí Milton.

– Ecco, se la parola non è grossa. Quindi io dovevo stare un po' attenta a quel che succedeva intorno alla ragazza. Lei mi capisce. Con lei io stavo tranquilla, tanto tranquilla. Parlavate sempre per ore. O meglio, lei parlava e Fulvia ascoltava. Non è vero?

– È vero. Era vero.

25 – Con Giorgio Clerici invece...

– Sí, – fece lui con la lingua secca. [...]

30 La donna dondolò la testa. – Loro due non li sentivo mai parlare. Io origliavo<sup>4</sup>, non ho nessuna vergogna a dirlo, origliavo per dovere. Ma c'era sempre un silenzio, quasi non ci fossero. E io non stavo per niente tranquilla. Ma non dica queste cose al suo amico, mi raccomando. Si misero a far tardi, ogni volta piú tardi. Fossero sempre rimasti qui fuori, sotto i ciliegi, non mi sarei preoccupata tanto. Ma cominciarono a uscire a passeggio. Prendevano per la cresta della collina.

– Da che parte? Da che parte prendevano?

35 – Eh? Un po' di qui e un po' di là, ma il piú spesso prendevano verso il fiume. Sa, dove questa collina punta al fiume.

– Va bene.

<sup>1</sup> la brigata: il gruppo di partigiani

<sup>2</sup> la custode = *la gardienne*

<sup>3</sup> un po' di governante: di sorvegliare la ragazza

<sup>4</sup> origliare = *écouter en cachette*

- Io naturalmente stavo su ad aspettarla, ma rientravano ogni volta piú tardi. [...]
- E poi?
- E poi cosa? – fece la custode.
- 40 – Fulvia e... lui?
- Giorgio alla villa non si faceva piú vedere. Ma usciva lei. Si davano appuntamento. Lui aspettava a cinquanta metri, addossato alla siepe per confondersi. Ma io ero all'erta e lo vedevo, lo tradivano i suoi capelli biondi. Quelle notti c'era una luna che spaccava.
- E questo fino a quando?
- 45 – Oh, fino ai primi dell'altro settembre. Poi successe il finimondo dell'armistizio e dei tedeschi. Poi Fulvia andò via da qui con suo padre. E io, pur affezionata come le ero, fui contenta. Stavo troppo sulle spine<sup>5</sup>. Non dico che abbiano fatto il male...
- Eccolo lí, che tremava verga a verga<sup>6</sup> nella sua fradicia divisa cachi<sup>7</sup>, con la carabina che gli sussultava sulla spalla, la faccia grigia, la bocca semiaperta e la lingua grossa e secca. Finse un accesso di tosse, per darsi il tempo di ritrovare la voce.
- 50 – Mi dica. Fulvia quando parti precisamente?
- Precisamente il dodici settembre. Suo padre aveva già capito che la campagna sarebbe diventata molto piú pericolosa della grande città.
- Il dodici settembre, – fece eco Milton. E lui, lui dove era il dodici settembre 1943?
- 55 Con un immenso sforzo se ne ricordò. [...]
- È proprio meglio che vada, sa? Comincio ad aver paura anch'io<sup>8</sup>. [...]
- Milton diede un ultimo sguardo alla stanza di Fulvia; era entrato per raccogliervi ispirazione e forza e ne usciva spoglio e distrutto.
- Grazie ancora. Di tutto. E richiuda, subito.

**Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, 1963**

---

<sup>5</sup> stare sulle spine: essere preoccupati

<sup>6</sup> tremare a verga a verga: tremare molto fortemente, con convulsioni

<sup>7</sup> la divisa cachi = *un uniforme kaki*

<sup>8</sup> è la custode che parla

## TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

*(1 riga = 10 parole)*

### **I. COMPRESIONE**

1. In quale contesto storico si svolge la scena? *(5 righe)*
2. Che tipo di legame unisce Milton e Giorgio? *(4 righe)*
3. Che ruolo aveva la custode nei confronti di Fulvia? *(4 righe)*

### **II. INTERPRETAZIONE**

1. Che cosa si capisce delle relazioni tra Milton, Giorgio e Fulvia? *(7 righe)*
2. Quali aspetti della personalità di Milton emergono dal testo? *(6 righe)*
3. Quale effetto produce l'uso del dialogo nella narrazione? *(7 righe)*
4. Spiega questa frase: "era entrato per raccogliervi ispirazione e forza e ne usciva spoglio e distrutto". *(7 righe)*

### **III. ESPRESSIONE PERSONALE**

Il tema della gelosia è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. *(40 righe)*